

di ordine costituzionale, di cui il collega Boato si è fatto portatore, non sono liquidabili con facilità e superficialità. Il rischio del pasticcio costituzionale esiste ed è stato confermato dallo stesso ministro Amato con varie sue dichiarazioni, pur tra imbarazzi e reticenze.

Ci aspettiamo, quindi, che il Senato intervenga in maniera meno precipitosa di quanto non abbia fatto questo ramo del Parlamento; mi aspetto che ci venga restituito un testo diverso, meglio studiato, meglio impostato, meglio scritto e sul quale si sia maggiormente riflettuto dal punto di vista sia politico che costituzionale. Presso la Camera dei deputati non siamo riusciti a fare un buon lavoro: basti pensare all'improvvisazione con cui è stato introdotto e poi corretto il secondo comma, che avrebbe dovuto operare un aggancio con l'articolo 126 della Costituzione, che poi è stato eliminato.

Dunque, conclusivamente, se un voto devo esprimere, esso è nel senso di un auspicio che il Senato faccia un buon lavoro, che ci permetta di individuare una norma, insieme, efficace e corretta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, la ringrazio e spero che mi conceda un po' più di tempo.

I colleghi dell'Italia dei valori aderiscono allo spirito di questa legge. Io sono il secondo firmatario della proposta di legge dell'onorevole Palma, ma quando essa fu presentata non c'erano ribaltoni in atto. C'era, invece, in noi la volontà di stabilire nuove regole in astratto, come sempre dovrebbe fare una legge. Siamo fautori del sistema maggioritario, ci battiamo per riformare la legge elettorale politica in funzione di un bipolarismo che non renda più moralmente e politicamente accettabili i rovesciamenti di maggioranza, se non appellandosi immediatamente agli elettori.

L'onorevole De Mita ci ha ricordato un principio liberale: la libera determinazione degli eletti non può essere conculcata. Ciò è sacrosanto, ma in regime proporzionale il principio mascherava spesso gravi malanni della democrazia, a cominciare dal trasformismo. Il maggioritario deve essere, a tutti i livelli istituzionali, garanzia di governo scelto dagli elettori, anche se realizzato liberamente dagli eletti. Quando quel governo non sta più in piedi, la libera determinazione degli eletti si manifesta e porta allo scioglimento delle assemblee ed a nuove elezioni. Questo era lo spirito nel quale due anni fa, in totale assenza di ribaltoni, presentammo la proposta di legge sottoscritta come primo firmatario dal collega Palma.

Il testo di legge che ci apprestiamo a votare questa sera non manca di aspetti negativi. Innanzitutto non modifica — ovviamente — operazioni già avvenute, ma sembra quasi stabilirne l'irreversibilità. In secondo luogo, è figlio delle contingenze, che in materia di innovazione delle regole sono cattive consigliere. Infine, quel testo suscita dubbi di costituzionalità ed io faccio personalmente ammenda per non avervi riflettuto abbastanza in precedenza.

Nonostante questi limiti, i deputati dell'Italia dei valori credono che si debba dare un segnale al paese, con forte valore simbolico, anche se è nostra convinzione che il rispetto degli eletti per gli elettori sia un fatto veramente morale quando poggia sul costume piuttosto che sulla legge.

Votiamo quindi più per il principio contenuto nella legge che non per il suo testo, auspicando che sia prossima una riscrittura della Costituzione nello spirito del maggioritario, quello spirito che non poteva essere presente nella cultura dei costituenti del 1946 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Italia dei valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini, che ha a disposizione circa 6 minuti. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, abbiamo già espresso la nostra adesione sulla pregiudiziale con cui è stata sostenuta l'anticostituzionalità del testo in esame. Noi riconfermiamo quell'atteggiamento.

Nel merito delle questioni sollevate dai colleghi che mi hanno preceduta, è del tutto evidente che la volontà dell'elettore debba essere rispettata: è un nostro desiderio, peraltro scontato; non è in discussione. Però oggi il re è nudo, perché è emerso con chiarezza il senso vero della legge: per chi non lo avesse ancora capito, questa è la legge della cattiva coscienza, che in quanto tale non può essere pagata da tutto il paese.

Certamente non condividiamo ciò che è avvenuto negli ultimi mesi in Calabria ed in Campania, ma questi atteggiamenti della politica — trasformistici, opportunistici ed accattoni — non possono riguardare né la Costituzione né la legge ordinaria. Sono fatti che attengono alla politica ed all'etica politica: a questo livello vanno affrontati. Tra l'altro essi non sono anche — se non soprattutto — il frutto delle vostre scelte? Sono scelte che hanno portato a sostituire ai partiti — pur consapevoli delle loro degenerazioni che vanno corrette — l'individuo, la persona, il capo, il leader, che certamente non può né potrà mai essere portatore di ideali, di interessi di parte, di interessi di classe né della capacità di mediare tra le diverse (e talvolta contrapposte) esigenze e domande della società nel suo complesso.

Questo avete fatto e questo volete continuare a fare, pur di eliminare e di marginalizzare chi non vuole adeguarsi, quelle forze che vogliono continuare ad assicurare alla politica un ruolo alto ed importante. Ma non vi accorgete che così state affossando la storia, la specificità, la grande vitalità democratica di questo paese, la sua vera forza?

Avete così inferto — con questa legge — un ulteriore colpo, avete dato un'ulteriore spallata nella direzione di una legge elettorale interamente maggioritaria, a tutti i livelli: era e rimane il vero senso di questo grimaldello. E, pur di ottenere il risultato,

continue a mettervi (scusate) il prosciutto sugli occhi, a rimuovere i problemi, a fingere lacrime di cocodrillo. Faremmo un torto alla vostra intelligenza, se credessimo veramente che non vi siete accorti, finalmente, che il fenomeno preoccupante dell'astensione — che domenica scorsa ha superato il 50 per cento — deriva in modo determinante dal fatto che i cittadini tutti, ormai, non si sentono rappresentati politicamente ed ideologicamente dai residui delle forze politiche in campo, o meglio, da una logica alternativa e bipolare — non è questo, forse, il vostro fine? —, una logica che appiattisce e non permette loro di essere partecipi, singolarmente e collettivamente, delle scelte e della vita politica.

Avevamo presentato un emendamento che ci sembrava potesse risolvere il problema principale e fondamentale, se fossimo stati tutti in buona fede; invece così non è stato.

Siamo consapevoli che esiste un problema di governo, di fattibilità e di capacità di fare le cose da parte dei governi, a cominciare da quelli regionali. È su questo che bisognerebbe intervenire, dando concrete possibilità — e prevedendo gli obblighi — ai governi regionali, senza tentennamenti; e, solo in alternativa, sciogliere in tempi rapidissimi il consiglio regionale: ma questo è terreno della politica e ad essa va restituito.

Sappiamo di chiedere troppo, non alla vostra intelligenza, bensì al vostro forsennato, prioritario obiettivo di ridurre tutto ad unità (in questo caso è una unità intesa non tanto in termini di processo positivo, quanto di manifestazione di prepotenza e di arroganza).

È stato sotteso, in tutta questa discussione, un attacco demolitore ai partiti, proprio perché essi potrebbero costituire un canale di partecipazione e di organizzazione della democrazia.

Questa, Presidente, signori del Governo, è la nostra vera preoccupazione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, in questa mia dichiarazione intendo rivolgermi a tutti i colleghi e, in particolare, a coloro che si sono battuti contro il provvedimento che ci accingiamo a votare.

Mi rivolgo a coloro che non possono certamente essere tacciati di strumentalità politica — come ad esempio il collega Boato —, a differenza di altri che hanno firmato, qualche mese fa, la proposta del collega Palma — identica al testo che stiamo per votare — e che poi hanno cambiato opinione.

Per carità, è legittimo anche mutare opinione, ma è altrettanto legittimo porsi dubbi di strumentalità politica di fronte a comportamenti come quello del collega Rebuffa.

Mi rivolgo a coloro, come il collega Boato, che sono diretti, con sincero spirito riformatore, ad avviare il processo delle riforme, a cominciare da quella dell'articolo 122 della Costituzione e dall'elezione diretta del presidente della regione; io stesso ho presentato una proposta di legge in tal senso, insieme ad altri colleghi del Polo (non c'è solo la proposta di legge ad iniziativa dell'onorevole Veltroni!). In tanti stiamo lavorando per far andare avanti, nel modo più spedito possibile, il processo di riforma.

Voglio chiedere al collega Boato: perché porre in contrapposizione questa proposta di legge ordinaria con una legge di riforma dell'articolo 122 della Costituzione? Ritiene il collega Boato che una eventuale bocciatura di questa proposta di legge possa facilitare la riforma costituzionale? Ci rendiamo conto che vi è chi non vuole né la legge ordinaria né la legge costituzionale?

Chiedo ancora: bocciare il provvedimento che stiamo per votare, aiuterebbe il processo riformatore e l'elezione diretta del presidente della regione? Chiedo al collega Boato di pronunciarsi sinceramente su questi quesiti.

Voglio entrare nel merito delle argomentazioni specifiche della proposta di legge e ricordare che nel 1995, quando fu approvato il «Tatarellum», votai contro e mi astenni sull'articolo 8, perché, pur ascrivendo al successo del Polo quella soluzione, ne sottolineai il limite (è agli atti parlamentari quel che dissi allora).

Adesso, voglio dire al collega Boato che la discussione svolta in quest'aula, le prospettive di riforma che si aprono sull'articolo 122 della Costituzione e il discorso del ministro Amato mi hanno convinto della necessità ed opportunità di dare un voto favorevole alla proposta di legge che ci accingiamo a votare.

Voglio motivare quanto ho detto. Rivolgendomi al collega Boato e agli altri colleghi che hanno fatto questa battaglia, vorrei dire che dubbi di costituzionalità (parlo di dubbi perché, come diceva il ministro Amato, è difficile avere delle certezze su questa materia) dovrebbero esserci non sulla norma che riguarda la durata (durata che non è disciplinata, non è prevista dalla Costituzione ma è rimessa al legislatore ordinario) ma sul fatto che il cosiddetto «Tatarellum» ha previsto la designazione del candidato a presidente e il premio di maggioranza! Questo è il meccanismo, infatti, che forse — ripeto, forse — è in contrasto con l'articolo 122, comma 5, della Costituzione, secondo il quale il consiglio regionale è libero di scegliersi qualunque presidente.

Quando prevediamo che sulla scheda si scriva il nome del presidente, quando parliamo a tutti gli elettori di scelta popolare, quando prevediamo il meccanismo del premio di maggioranza (come ha detto il ministro Amato), ebbene noi diamo, di fatto, agli elettori un potere che condiziona il consiglio, che mina la libertà di scelta del consiglio. Ne consegue che, semmai, dovremmo mettere in discussione l'impianto del «Tatarellum» e non questa norma che se volete è secondaria e sulla quale vi sono i minori dubbi di costituzionalità! Lo ripeto ancora: la durata del consiglio non è prevista dalla Costituzione.

Dobbiamo fare la riforma costituzionale, ma nel frattempo cosa facciamo:

aboliamo il « Tatarellum »? Oppure dobbiamo comunque garantire un sistema che abbia un minimo di tenuta? In altre parole, nel momento in cui ci accingiamo a fare la riforma costituzionale, cosa facciamo: aboliamo la legge ordinaria? Sono queste le domande che vorrei rivolgere al collega Boato.

Sul « Tatarellum » vi sono senz'altro dei dubbi; quel sistema va cambiato; bisogna varare l'elezione diretta. Mi auguro che il dibattito che si terrà anche al Senato serva a far capire la necessità di fare la riforma costituzionale. Ed è questo il motivo per cui questa legge deve andare avanti. Soltanto in questo modo, infatti, ci saranno le condizioni anche politiche per arrivare a riformare l'articolo 122 e riaprire il processo riformatore, almeno per questo aspetto, facendo una buona riforma: migliore anche di quella che era stata prevista in seno alla Commissione bicamerale.

Quella dell'elezione diretta del presidente della regione, una volta a regime, è una norma federalista; solo l'elezione diretta, infatti, solo la legittimazione dei governi da parte dei cittadini può garantire quella governabilità, quella stabilità che possono dare alle regioni la forza, l'autorevolezza di percorrere la strada in senso federalista. È dunque una riforma federalista quella dell'elezione diretta del presidente della regione!

Voglio ricordare al collega Petrini e alla lega quale responsabilità si assunsero nello 1994 allorché il 3 ottobre, in quest'aula, votarono contro il disegno di legge del loro ministro, del ministro Spironi, che prevedeva l'elezione diretta del presidente della regione e apriva il processo federalista. All'onorevole Petrini ricordo ancora che nel 1994 votò contro una legge del « suo » ministro! Diversamente avremmo fatto la riforma costituzionale e il Parlamento nel 1995 non si sarebbe trovato costretto a varare la riforma elettorale e a tentare di innovare la forma di Governo solo con lo strumento della legge ordinaria!

Pertanto questo dibattito deve servire ad accrescere la consapevolezza della necessità di arrivare ad una riforma costituzio-

nale, senza che si pongano però in contrasto i due piani. So che il collega Taradash la pensa diversamente, siamo « laici », quindi tutti e due abbiamo avversato il « Tatarellum » e vogliamo superarlo, ma il problema è anche quello di capire quale sia il modo migliore per percorrere la strada di una vera riforma. È vero, in nessun paese al mondo esiste una norma antiribaltone! Tale norma si chiama potere di scioglimento, si chiama elezione diretta del decisore politico al livello locale (sindaco, presidente della provincia, presidente della regione) e al livello nazionale. È questa la strada riformatrice!

La norma di stabilità è rappresentata dal potere di scioglimento; in tutti i paesi è questo il meccanismo che garantisce governabilità e stabilità. Dobbiamo prevederlo al livello regionale e nazionale. Ma nel frattempo cosa facciamo? Lasciamo le regioni senza un sistema con un minimo di tenuta? È questo l'interrogativo che voglio rivolgere, ripeto, ai colleghi che hanno fatto tale battaglia. È stato un contributo importante quello che essi hanno dato in questa discussione però li vorrei invitare ad una riflessione perché, se sono mossi da un intento riformatore, devono anche riflettere su questo tipo di considerazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 20,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa delle dichiarazioni di voto finale
— A.C. 5380)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, i socialisti sono contrari a questo provvedimento perché lo ritengono anticostituzionale e lo hanno detto numerose volte.

Il ministro Amato (che altri hanno richiamato questa sera) ha indicato la strada maestra dei provvedimenti organici di riforma costituzionale, che permettono un passaggio di funzioni e di poteri dall'attuale realtà degli istituti regionali a statuto ordinario a un'ottica federale, provvedimenti che giustifichino un passaggio di funzioni, poteri e maggiori competenze ai consigli, dai consigli alle giunte e dalle giunte al presidente, tali da richiedere un nuovo istituto legislativo ed elettivo. Non a caso riteniamo inopportuno questo provvedimento.

Ieri l'altro la I Commissione (Affari costituzionali) ha iniziato l'esame della legge costituzionale per l'elezione diretta del presidente delle giunte regionali. Si tratta di una fase transitoria, a mio avviso. Infatti, in uno Stato regionale ciò sarebbe materia spettante ai consigli regionali, sia per la regolamentazione delle leggi elettorali e sia per la forma di governo.

Noi riteniamo che questo sia un provvedimento ipocrita poiché ben difficilmente potrà divenire efficace durante la corrente legislatura regionale delle regioni a statuto ordinario. Lo riteniamo, inoltre, un provvedimento non rispettoso e lesivo dell'autonomia istituzionale e politica delle regioni.

Noi riteniamo che questa sia una pesante intromissione di carattere legislativo in un contesto di difficoltà e crisi politica di alcune regioni e che si risolve ritornando sulla strada maestra della politica e non con il moralismo politico che è ancora una volta un pessimo esempio di consociativismo.

Vorrei chiedere all'amico Paissan, con riferimento alla quota maggioritaria delle elezioni nei consigli regionali a statuto ordinario, se si vuole prevedere la decadenza degli eletti, legando il mandato elettorale ad una formula, perché si col-

piscano i consigli che, in larga misura, sono eletti invece su liste e con simboli di partito.

Da autonomista io ritengo che, di fronte ad una grande richiesta di autonomia istituzionale proveniente dalle regioni, questo provvedimento preveda, invece, un pesante ruolo di gerarchia politica ed istituzionale al solo scopo di repressione politica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palma, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

PAOLO PALMA. Il testo che stiamo per votare è il frutto di un compromesso con l'UDR, che ha subordinato la sua astensione al mantenimento del secondo comma, che a mio avviso è inutile e introduce una nota stonata. Quell'impegno — lo dico con spirito costruttivo pensando al futuro — non è stato mantenuto dato che non sono apparse palline bianche sul tabellone e oggi ce lo ha confermato l'onorevole Rebuffa. L'onorevole Migliori, invece, correttamente ha ritirato l'emendamento soppressivo che in tanti — credo — avremmo votato volentieri. Resto infatti convinto che la migliore soluzione sia quella prevista nel primo comma che ricalca la legge vigente, altrimenti si rischia la decostituzionalizzazione degli articoli 122 e 126 della Carta costituzionale, come affermò nel 1995 il ministro Motzo.

A tale proposito vorrei dire che suona strana ed eccessiva la levata di scudi sulla costituzionalità contro la proposta in esame — che, nel primo comma, ricalca la legge « Tatarella » — anche da parte di chi firmò la proposta e di chi, tre anni fa, votò la legge « Tatarella ». Questi sono i misteri della politica.

Vorrei anche ricordare che l'attuale presidente della I Commissione (Affari costituzionali) del Senato, all'epoca relatore per la legge « Tatarella », dichiarò che quella norma non violava la Costituzione in quanto non attivava una fattispecie di scioglimento anticipato. Ed è così!

Due parole infine sul significato politico del provvedimento. Sarà pure una «faccenduola», secondo la simpatica definizione dell'onorevole Rebuffa, ma questa «faccenduola», che pure resta la tessera di un mosaico, nulla più, si sta rivelando una buona occasione di riflessione parlamentare sul sistema elettorale ed in particolare sul rafforzamento del bipolarismo, riflessione che avviene — mi auguro con esito positivo — nel momento in cui, con la scusa dell'astensionismo e dimenticando che una massiccia astensione si è verificata anche nelle recenti elezioni regionali friulane, per le quali si è votato — come è noto — con il sistema proporzionale, c'è chi mette sotto accusa il maggioritario e sogna anacronistici ritorni alla proporzionale (*Applausi del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha due minuti di tempo.

MARCO BOATO. Presidente, esprimo un voto contrario ad una proposta di legge che è confusa e pasticciata giuridicamente, sbagliata e persino controproducente politicamente, e soprattutto in aperta violazione della Costituzione e dei principi liberaldemocratici.

Al collega Cananzi dovrei dire con rispetto che, se le sue affermazioni sul piano etico-politico fossero conseguenti, dovremmo chiedere lo scioglimento di questo Parlamento, perché abbiamo dato la fiducia ad un Governo che non è espressione del voto popolare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e del deputato Biondi*).

La violazione riguarda gli articoli 122, 126 ed anche 115 della Costituzione; c'è l'introduzione surrettizia di una forma di Governo presidenziale — che io auspico, Calderisi — ma surrettizia perché in contrasto con l'ultimo comma dell'articolo 122 della Costituzione. C'è l'introduzione esplicita di una causa di scioglimento del consiglio regionale non prevista ed in contrasto con l'articolo 126 della Costitu-

zione. C'è la violazione anche dell'articolo 115 della Costituzione che prevede l'autonomia delle regioni secondo principi fissati dalla Costituzione stessa e non secondo principi imposti con legge ordinaria, in violazione degli stessi principi costituzionali. C'è la violazione del divieto di mandato imperativo previsto esplicitamente dall'articolo 1, comma 5, della legge elettorale del 1968, tuttora in vigore, collega Novelli, secondo il quale i consiglieri regionali rappresentano la regione senza vincolo di mandato.

Purtroppo abbiamo avuto un Governo non all'altezza della situazione. Il ministro Amato si è arrampicato sugli specchi. Oggi il ministro per gli affari regionali dice pubblicamente che questa è una legge incostituzionale: stato confusionale!

Dalla grande riforma siamo arrivati rapidamente alle riforme dal buco della serratura: un intento sbagliato e velleitario che va respinto. Mi auguro che il Senato blocchi l'iter di questa legge. Il Senato ha ripreso, in materia di giustizia, il percorso riformatore sulla strada maestra attraverso l'articolo 138 della Costituzione; la Camera ha imboccato, in materia di forma di Stato e di Governo, la strada sbagliata, smentendo ogni discorso sul federalismo e sulle autonomie regionali e dimostrando una logica centralistica che è non soltanto incostituzionale, ma del tutto inaccettabile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha due minuti di tempo.

TIZIANA PARENTI. Presidente, nell'esprimere il mio voto contrario a questa proposta di legge, mi chiedo che cos'è che ci tenga sabato sera, 19 dicembre, quasi alle ore 21, qui dentro, come se ci fosse una catastrofe imminente che noi con una legge potremmo evitare (*Applausi*). Non mi pare che vi sia nulla di tutto ciò. Mi pare invece che vi sia una situazione di gravissima anomalia politica, che certamente sconcerta il cittadino, ma che lo sconcerterà ancora di più il giorno in cui questa

legge verrà dichiarata incostituzionale al Senato o dalla Corte costituzionale.

Si tratta di una truffa al cittadino, onorevoli colleghi, e non possiamo ignorare di essere noi gli autori delle truffe e delle confusioni. La cosa migliore per evitare i ribaltoni è non farli, onorevoli colleghi, non approvare le leggi contro i ribaltoni che si stanno tuttora perfezionando!

LUCIO COLLETTI. Brava!

TIZIANA PARENTI. Ma ancora di più non possiamo trascurare l'anomalia di questo sistema politico, che vede un Polo che blocca l'alternanza, che vede un partito virtuale di proprietà di un padrone di televisioni (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), che manipola il consenso popolare (*Applausi — Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*)! Noi non possiamo dimenticare che...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini!

TIZIANA PARENTI. ...tutto ciò che a noi deriva...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, sia tollerante!

TIZIANA PARENTI. Quando si constata di avere sbagliato, è obbligatorio astenersi dal perseverare, come umili e sciocchi servitori degli interessi personali degli altri.

Questa è la vera anomalia (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Siccome non voglio truffare i cittadini, me ne sono andata da quel partito (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

TIZIANA PARENTI. Mi fa piacere che i colleghi si difendano, vuol dire che ho ragione.

PRESIDENTE. Lasciamo perdere, onorevole Parenti.

TIZIANA PARENTI. Non possiamo far fronte a questa grave anomalia politica con le leggi truffa. Abbiamo lavorato un anno in Commissione bicamerale per arrivare alla conclusione di discorsi «sconclusionati», secondo i quali una legge ordinaria incostituzionale dovrebbe aprire il varco alle riforme costituzionali. Possiamo solo augurarci, se questo è l'inizio, che le riforme non siano mai realizzate con questi personaggi anomali e in un panorama politico ancora più anomalo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le valide argomentazioni dei colleghi Frattini e Calderisi che hanno addotto ragioni a sostegno di questa legge. Con molta timidezza, pertanto, mi accingo ad esporre argomenti diversi: introduco un discorso politico, non costituzionale o giuridico. L'argomento politico è che non posso essere convinto da voi che stiamo facendo una legge antiribaltone.

Credo che, se non si vuole il ribaltone, molto semplicemente non lo si fa. Ho davanti a me i banchi vuoti di un Governo — tra poco saranno certamente pieni — espressione di un ribaltone.

In varie regioni d'Italia a quest'ora di sabato 19 dicembre altri fessi come noi che stiamo qui si stanno riunendo per perfezionare i ribaltoni, con la stessa maggioranza che esprime questo Governo e che è sua emanazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

GENNARO MALGIERI. Ma se ti ha eletto!

MARCO TARADASH. Scusatemi, perché mi debbo sentire preso in giro,

quando i partiti della maggioranza dicono di votare una legge antiribaltone nello stesso momento in cui stanno concludendo i ribaltoni in varie regioni d'Italia?

GENNARO MALGIERI. C'è un limite all'impudicizia!

MARCO TARADASH. Mi sento preso in giro e, dato che amo molto Almodovar, non mi voglio trovare nella condizione del protagonista del film *Légami*. Volete legarvi, legatevi da soli: perché debbo legare me stesso?

Seconda questione: non ho capito — e il ministro Amato e i colleghi che hanno cercato di capirlo, non l'hanno spiegato — se questa legge si applichi alla legislatura in corso o a quella successiva.

Non lo sappiamo! C'è chi dice che vi si applichi e c'è chi dice di no. È possibile che andiamo a votare una legge, se neppure noi abbiamo capito bene a quale legislatura si applichi la norma antiribaltone? Terza questione: non ho capito neppure il primo comma dell'articolo 1. Cosa significa: « comunque posto in crisi » il rapporto fiduciario fra consiglio e giunta?

PAOLO PALMA. Ma l'hai già votato!

MARCO TARADASH. Tu l'avrai votato! Io ho votato contro questo comma, ho votato contro la legge regionale e continuo a non capirla. Mi dispiace, l'avete voluta e adesso la volete cambiare. Non va bene oggi come non andava bene allora e quei due sciocchi anni di antiribaltone hanno prodotto l'esito esatto che io, il collega Calderisi e gli altri colleghi radicali avevamo preannunciato: entro i successivi due anni dall'approvazione della legge tutti si sarebbero sentiti autorizzati a fare i ribaltoni.

Quarto problema: la politica non si fa attraverso le leggi, essa è discrezionalità e quindi responsabilità. Non si può condizionare agli automatismi di una legge la fine di un Governo. In ogni paese del mondo, quando cambia una maggioranza, vi è un potere politico che decide se si debba ricorrere o no alle elezioni; voglio

dire che non c'è automatismo perché la politica è una cosa seria. Naturalmente voi, maggioranza, che non siete una cosa seria, volete approvare leggi che sostituiscano la politica. Non mi va bene!

Passo all'ultima questione: non si può volere il presidenzialismo senza l'elezione diretta del Presidente e con la legge proporzionale. Non si può! Ci avete portato qui questa sera a votare, ci sono in ballo 300 mila lire per ciascuno di noi — e quindi voteremo disciplinatamente — ma non ci chiedete, per favore, di partecipare ad una sceneggiata! Capisco le ragioni dell'opposizione che ha bisogno di una soddisfazione morale; io però non ho bisogno di soddisfazioni di questo genere perché credo che l'opposizione, forse, avrebbe ben altri strumenti politici per ribaltare — e quindi controribaltare — le vicende di questo paese. Non mi accontento delle soddisfazioni morali e quindi, nonostante abbia apprezzato gli argomenti adottati, non posso votare a favore (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine, al quale ricordo che dispone di due minuti. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Annuncio il mio voto contrario a questo provvedimento. Io cerco di rappresentare in quest'aula, insieme ad altri colleghi, una posizione federalista. Provo anch'io, dopo quanto è avvenuto per la costituzione dell'attuale Governo, quei sentimenti di ripugnanza e di sgomento che possono portare all'approvazione di provvedimenti come questo. Ho apprezzato anche i colleghi che hanno toccato la questione dell'autonomia regionale (mi riferisco al presidente Mario Pepe e all'onorevole Boato), tuttavia non c'è alcuna possibilità che un federalista, anche molto meno intransigente di me, possa votare a favore di questa legge. Ecco perché voterò contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole

Guidi, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, in due minuti è difficile.

PRESIDENTE. Prendete posto, colleghi, perché questa è l'ultima dichiarazione di voto.

ANTONIO GUIDI. Con molta tranquillità posso affermare di non essermi accodato mai a chi ha demonizzato ribaltoni e controribaltoni, anche perché li ho subiti e mi sono opposto, per quanto possibile, singolarmente e in gruppo, ma sempre in maniera politica perché credo, come il collega Taradash, che certi problemi politici debbano essere risolti con la politica. La verità è che spesso, qui e fuori di qui, il concetto di politica è quanto meno « sghembo ».

In un momento complesso come quello attuale una norma come questa può essere approvata solo in attesa della doverosa scelta dell'elezione diretta del presidente, in nome del principio della responsabilità e di una civiltà giuridica molto più avanzata.

Se non è giusto demonizzare le osmosi tra un partito e l'altro, qui dentro può avvenire di tutto, anche se è difficile rimanere per qualche tempo accanto a persone che prima votavano insieme con me e ora si trovano in una parte opposta alla mia. La verità è che la gente è stanca della poca chiarezza; le campagne elettorali uninominali non si fanno solo mostrando i muscoli all'avversario dicendo « guarda quanto sono bravo e bello! ». Si portano avanti valori forti considerati alternativi e antinomici all'avversario, poi ci si trova dalla stessa parte, cosa che forse può scandalizzare noi — ma neanche troppo — ma sicuramente non fa capire nulla all'elettore in questo periodo di bassissima cultura politica.

Credo che le speranze, i sogni, gli equivoci dell'elettore vadano quanto più possibile rispettati; diversamente, sempre meno gente voterà perché non capirà il motivo per il quale vota non per una persona e basta, ma per un simbolo e un'idea.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, deve concludere.

ANTONIO GUIDI. Credo allora che il provvedimento in esame possa essere una legge di passaggio per scelte più importanti e quindi voterò a favore.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5380)**

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha richiesto la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 5380-5382-5383-5407-5413-5444-5445, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Bertucci ed altri; Veltroni ed altri; Frattini ed altri; Palma ed altri; Paissan; Nuccio Carrara; Nuccio Carrara: Modifica dell'articolo 8 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, in materia di durata in carica dei consigli regionali (5380-5382-5383-5407-5413-5444-5445).

Presenti	499
Votanti	495
Astenuti	4
Maggioranza	248
Voti favorevoli	321
Voti contrari	174

(La Camera approva — Vedi votazioni — Commenti).

Sull'ordine dei lavori (ore 21,05).

FULVIA BANDOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Onorevoli colleghi, dalle televisioni e dalle agenzie giungono notizie che, se confermate, sarebbero ancora più gravi di quelle che abbiamo avuto fino a questo momento. Mi riferisco, naturalmente, alla situazione in Iraq. Sembra che i bombardamenti stiano continuando con una intensità maggiore rispetto alla notte scorsa; pare che sia caduto un missile a 200 metri dall'ambasciata italiana in Iraq.

Ritengo che il nostro Governo, che ha già assunto una giusta posizione rispetto a questo intervento, chiedendo il « cessate il fuoco », dovrebbe ribadirla. Tuttavia, vorrei fare una proposta ai deputati: al termine della seduta di questa sera, invece di andare a casa — poiché non si può interrompere la seduta in corso — fermiamoci davanti a Montecitorio per cinque minuti in segno di protesta e di richiesta per il « cessate il fuoco » (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Il presidente Occhetto mi ha informato, poco fa, di aver preso contatti con il Governo e che domani alle 11 è convocata la Commissione esteri con la presenza del Governo, proprio al fine di affrontare tale questione (*Commenti del deputato Pistone*).

MAURA COSSUTTA. Si apra il dibattito.

PRESIDENTE. È stata posta una questione e si è risposto. Se il Governo chiede di parlare, si può aprire un dibattito.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, di fronte ad una richiesta così grave ed esplicita come quella fatta dalla collega Bandoli, il Governo desidera affermare che condivide pienamente la preoccupazione che la col-

lega ed altri hanno espresso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

ELIO VITO. Può scendere in piazza!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Ho avuto modo di parlare proprio alcuni minuti fa con il Presidente D'Alema, il quale mi ha assicurato che anche in questo momento sta continuando nella sua azione, volta a richiedere l'immediata cessazione dei bombardamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto-verdi-l'Ulivo, misto-rifondazione comunista-progressisti e di deputati di alleanza nazionale*), sottolineando la preoccupazione di una ingravescenza che possa coinvolgere obiettivi e popolazioni civili.

Comunque, come ha comunicato il Presidente della Camera, domani il Governo sarà presente per discutere del problema in seno alla Commissione esteri. Anche in questo momento ed in queste ore, però, l'esecutivo non è distratto né inattivo di fronte al problema.

Volevo solo rivolgere questa assicurazione all'onorevole Bandoli ed agli altri colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto-verdi-l'Ulivo, misto-rifondazione comunista-progressisti e di deputati di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

Collegli, come ho accennato, se vi sono richieste di intervento, posso dare la parola ad un collega per gruppo per non più di cinque minuti.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi siamo turbati e preoccupati per il fatto che in Iraq non sia rimasta aperta altra strada che quella

del ricorso alle armi per arginare la corsa al riarmo nucleare, chimico e batteriologico di Saddam Hussein (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale — Proteste del deputato Lenti*). Non è però consentito a nessuno, neppure in clima prenatalizio, confondere i sentimenti umani con le valutazioni politiche.

Bisogna allora chiarire e riconoscere (*Proteste del deputato Galletti*) che il ricorso alle armi da parte degli angloamericani si è reso necessario dopo sette anni — ribadisco, sette anni — di inutili tentativi diplomatici volti a fermare Saddam Hussein. Bisogna riconoscere (*Proteste dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti e comunista*)...

ANTONIO SAIA. Vergogna! L'Italia ripudia la guerra!

MARCO TARADASH. Lascialo parlare!

PRESIDENTE. Colleghi, non credo che questo giovi in alcun modo alla situazione. Lasciate parlare e poi prenderete la parola.

BEPPE PISANU. Bisogna anche riconoscere che per ben due volte (*Proteste dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti e comunista*)...

ANTONIO SAIA. Le armi a Saddam le avete vendute voi!

PRESIDENTE. Onorevole Saia, la prego!

BEPPE PISANU. Bisogna riconoscere che per ben due volte negli ultimi tempi il ricorso alle armi, ripetutamente minacciato, è stato sospeso proprio per far luogo ad estremi, disperati tentativi diplomatici, ma tutto ciò si è rivelato inutile (*Proteste del deputato Maura Cossutta*).

Allora, per quanto ci riguarda, teniamo a dire che ci troviamo perfettamente solidali con gli americani e con gli inglesi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza*

Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale — Proteste del deputato Saia)...

PRESIDENTE. Onorevole Saia, la richiamo all'ordine per la prima volta!

BEPPE PISANU. ...che si sono presi la tremenda responsabilità di tutelare le risoluzioni delle Nazioni Unite, interessi fondamentali della comunità internazionale.

MAURA COSSUTTA. Vi chiameremo « forza America », non forza Italia!

EDUARDO BRUNO. Forza America!

ALESSANDRO RUBINO. Basta!

BEPPE PISANU. Noi siamo perfettamente solidali e non possiamo in alcun modo condividere la presa di distanza dai nostri maggiori alleati da parte di questo Governo. Una presa di distanza che segna un momento pericoloso di rottura con cinquant'anni di lealtà atlantica... (*Commenti dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

ELIO VITO. Ha tolto la seduta per molto meno!

EDUARDO BRUNO. Forza America (*Commenti dei deputati dei gruppi comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

BEPPE PISANU. ...vissuti all'insegna della concreta costruzione della pace (*Reiterati commenti dei deputati dei gruppi comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*). Noi non aderiamo a manifestazioni paradossali come quella che ci è stata proposta. Parteciperemo, invece, domani mattina, alle ore 11, di fronte a Palazzo Chigi, ad una manifestazione di solidarietà nei confronti degli americani e degli inglesi (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*) per testimoniare la nostra fedeltà all'Alleanza atlantica ed all'occidente (*Applausi dei deputati del*

gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale — Vive, reiterate proteste dei deputati dei gruppi comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti — Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia — Proteste del deputato Maura Cossutta).

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, la prego. Onorevole Maura Cossutta, la richiamo all'ordine.

Colleghi, sospendo la seduta per cinque minuti visto che non siamo in grado di condurre un dibattito civile su un argomento di questo tipo.

La seduta, sospesa alle 21,10, è ripresa alle 21,20.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Colleghi, vi prego di prendere posto!

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che argomenti di questo tipo andrebbero trattati con pacatezza sia da parte dei parlamentari sia da parte del Governo, perché non siamo in una manifestazione di piazza, ma all'interno del Parlamento, e ciò che sta accadendo in queste ore è di grande importanza per il futuro del mondo.

Allora, lasciatemi svolgere alcune pacate riflessioni. Qualcuno mi dovrebbe spiegare, nell'emotività del momento, se il leader inglese Tony Blair sia diventato improvvisamente un massacratore, un irresponsabile...

MAURA COSSUTTA. Sì!

FRANCESCO GIORDANO. Sì!

CARLO GIOVANARDI. Io ritengo, invece, che Tony Blair, Bill Clinton, Schroeder, siano persone che vivono all'interno di un sistema democratico, che siano

responsabili delle loro azioni, che non si siano mai macchiati nella loro storia personale di delitti infamanti, che siano persone che a malincuore stanno compiendo un'operazione forse discutibile, ma che non può essere paragonata (non lo ha fatto Scalfaro, non lo ha fatto D'Alema e non lo ha fatto nemmeno chi critica questa azione) a ciò che viene compiuto dai massacratori come Saddam Hussein.

Io sento profondamente il richiamo emotivo (i missili cadono, i civili possono perdere la vita), ma quante volte ci si è ricordati, ai tempi di Dresda, dei bombardamenti sulla Germania, che anche le SS avevano le loro famiglie ed i loro figli? Quando gli alleati si sono contrapposti al nazismo e con la guerra hanno debellato Hitler, Himmler, Goebbels ed il male che era annidato in quel regime, hanno preso una decisione giusta oppure no? Ma io stavo con gli anglo-americani! Sono nato nel 1950, ma storicamente non me la sarei sentita di difendere Hitler, non me la sarei sentita di difendere regimi liberticidi!

Tutti hanno detto che Saddam Hussein è un pericolo per la pace nel mondo. Leggevo questa mattina un articolo di Barbara Spinelli, «Moralisti immorali». Certo, è un articolo di parte, però non si rivolgeva a questa parte dell'emiciclo, ma a quella parte, domandandosi se sia moralità quella che porta, in una situazione difficile, a lavorare non per chi cerca di fermare l'aggressore, che, se potesse, cancellerebbe Israele dalla faccia della terra, ma al contrario a lavorare contro coloro che con difficoltà, sia pure con metodi criticabili, da anni cercano di isolare un capo fanatico e sanguinario che non esita ad eliminare fisicamente i suoi avversari. Ha ammazzato decine di migliaia di persone, Saddam Hussein! È un nazista! E volete che io mi metta a difendere, in questo Parlamento, un nazista? È questo che non accetto, la critica unilaterale...

GIUSEPPE GAMBALE. E il Papa? Cosa dici del Papa?

CARLO GIOVANARDI ...e feroce, come se gli aggressori ed i nemici della pace

fossero i nostri alleati (*Commenti dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*), ossia leader non cristiano democratici, non liberali, ma dell'Europa socialista! I vostri colleghi socialisti, che fino a ieri erano i massimi rappresentanti dell'Ulivo mondiale, i colleghi di Veltroni, improvvisamente diventano dei massacratori. Ma sono argomentazioni che si possono accettare razionalmente in un Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)? E il Governo, attraverso il ministro Jervolino, deve intervenire in quella maniera, come se fosse in un comizio di piazza, senza rendersi conto di che cosa sta dicendo? Se, infatti, in questo momento gli alleati dovessero rinunciare alla loro azione, avrebbe vinto Saddam Hussein. Poi Saddam Hussein chi lo fermerebbe, nel mondo arabo, nei rapporti con Israele, nella fabbricazione di armi micidiali, nella guerra batteriologica (*Commenti del deputato Cento*)? Io credo che in politica queste domande ce le dobbiamo porre!

PIER PAOLO CENTO. Falla finita!

PRESIDENTE. Onorevole Cento!

CARLO GIOVANARDI. In politica, queste domande...

PIER PAOLO CENTO. Falla finita, che stai con i massacratori!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la richiamo all'ordine!

CARLO GIOVANARDI. Le democrazie hanno un punto di vantaggio rispetto ai massacratori ed ai dittatori, che sta nella pazienza che dimostrano nel dialogo, nella trattativa. Sono anni che si tenta di dirimere questa questione.

Posso accettare — concludo Presidente — un approfondimento della questione. Posso capire che non sia automaticamente scattata la solidarietà come altre volte — in alcuni, con alleati come gli spagnoli, i tedeschi, gli inglesi e i canadesi, ciò è

avvenuto — e che vi siano riserve; ma che esse vengano espresse in questo modo, facendo apparire all'esterno che una parte del Parlamento italiano è schierata con Saddam Hussein, contro i nostri alleati, non lo posso accettare (*Commenti dei deputati dei gruppi comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*), perché un Parlamento democratico non può schierarsi...

PIER PAOLO CENTO. Giovanardi, sei un provocatore, vai a casa!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giovanardi.

ORESTE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Delmastro Delle Vedove, la richiamo all'ordine.

Prego, onorevole Rossi.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'argomento di cui stiamo discutendo rivesta grande importanza. Esso riguarda, purtroppo, milioni di persone interessate in questo momento da bombardamenti che, diciamo chiaramente, non concernono soltanto i presunti siti militari ma anche, com'è accaduto ieri sera, Bassora, una città ove viene estratto il greggio, e probabilmente sedi civili.

Non ritengo si possa affermare semplicemente che Clinton abbia fatto bene o meno, esaminiamo cosa è accaduto. Sono stato in Iraq per alcuni giorni: ho visitato quel paese, ho conosciuto persone che in quel paese lavorano e vivono. Ho constatato l'esistenza di una situazione disastrosa, terribile; ho visto in che condizioni sono gli ospedali e di quali strumenti dispongono i medici: nulla. Una siringa « usa e getta », donata dalle organizzazioni umanitarie a volte violando l'embargo, viene utilizzata anche dieci volte perché non vi sono altrettante siringhe. La media dei bambini morti per mancanza di medicine e di cibo è di 20 mila al mese. In

questi anni ne sono morti 700 mila e credo che nessuno possa affermare che un paese possa ridursi in questo stato.

L'ho visto con i miei occhi! Ho visto il bunker distrutto dagli americani perché pensavano che dentro vi fossero soldati... (Commenti del deputato Taradash).

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, la richiamo all'ordine.

ORESTE ROSSI. ...un bunker che è stato aperto solo a un gruppetto di parlamentari. Signor Presidente, cari colleghi, ho visto cosa è successo in quel bunker, dove tremila persone sono state cotte a cinquemila gradi; vi sono ancora le immagini dei bambini carbonizzati contro le pareti, bambini, non soldati.

L'altra volta, quando sono morte tremila persone, forse Saddam Hussein rappresentava veramente un pericolo. Oggi, dopo anni di embargo, l'Iraq è uno Stato in ginocchio, che « porta a casa » un po' di medicine e di cibo grazie all'autorizzazione dell'ONU chiamata *oil for food*, che i nostri telegiornali nazionali, compreso quello di Canale 5, non conoscono. Infatti, chi ha visto ieri il TG 5 ha sentito dire che la raffineria di Bassora è stata distrutta perché estraeva greggio in dispregio dell'embargo. Non è vero, erano autorizzati dalla missione *oil for food* dell'ONU: un po' di petrolio venduto in cambio di cibo. Lo ripeto, neanche i telegiornali nazionali lo sapevano, eppure ciò avviene da ormai un anno.

Per quale motivo gli Stati Uniti hanno agito in questo modo? Se qualcuno avesse letto l'edizione araba di *Press* di lunedì scorso, avrebbe appreso della crisi totale in cui si trovano i tradizionali alleati americani: Arabia Saudita, Emirati arabi e Kuwait. Su quel giornale era scritto che gli Emirati hanno deciso di espellere dai loro confini 800 mila stranieri perché il prezzo del greggio è passato da 18 a 9 dollari al barile. I signori che, fino a ieri, potevano vivere senza far niente dovranno lavorare al posto degli 800 mila stranieri che verranno espulsi dagli Emirati Arabi.

L'Iraq è come il Kuwait (anzi è molto più grosso), galleggia su un mare di

petrolio. Se potesse estrarre petrolio e venderlo probabilmente il prezzo del greggio scenderebbe a 7 dollari al barile e gli americani e i loro alleati annegherebbero. Allora, rompiamo il sistema. Gli Stati Uniti devono uscire allo scoperto, anche sul *sex-gate*. La questione è soltanto economica, legata alle grandi compagnie di distribuzione del petrolio, ai grandi capitali e ai grandi interessi: dividere in due il mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

La Russia è in crisi senza gli Stati satelliti. L'OUA, organizzazione dei paesi africani, la settimana scorsa, ha deciso di non rispettare l'embargo dell'ONU nei confronti della Libia: è un atto gravissimo, che deve destare preoccupazione. Abbiamo, quindi, da una parte l'OUA, il cui attuale Presidente è il Presidente del Burkina Faso, e la Russia, dall'altra paesi oggi in crisi, il Kuwait e gli Emirati arabi con l'America! Guarda caso, l'unico paese europeo che ha offerto il suo aiuto agli Stati Uniti è stato l'Inghilterra, che è anche l'unico paese europeo che, pur avendone diritto, non ha aderito all'Euro. Anche la Germania ha negato il suo appoggio. E poi c'è la Turchia, che ha interessi in Kurdistan; ma l'Iraq, tenetelo presente, oggi rispetta i curdi (sei anni fa forse no, ma oggi sì): ha infatti riconosciuto un loro Parlamento autonomo e ben tre ministri iracheni sono curdi.

Concludo, Presidente: ho sentito affermare anche che in quel paese non vi è rispetto per le minoranze religiose; ebbene, Saddam Hussein è un dittatore ed è musulmano, ma il suo braccio destro, Tarek Aziz, è cristiano! Non dite, allora, che non viene rispettata la libertà religiosa! Certo, è uno Stato dittatoriale, ma da qui a permettere un massacro di innocenti...

MARCO TARADASH. Lui è responsabile di una strage degli innocenti!

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

ORESTE ROSSI. ...di bambini, per il potere, il denaro, il petrolio ce ne passa! La situazione mi ricorda quanto si è verificato tra la Russia di vecchia e cattiva memoria e l'Afghanistan: non ci vedo molte differenze! Ed allora pensiamo agli equilibri internazionali e prima di tutto a salvare gli innocenti dalla fame e dalle malattie (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che la situazione meriti un'attenta riflessione, che in questo momento è necessario sia distante da condizionamenti propagandistici e serena. Quanto è stato detto da parte dei colleghi e del Governo ha una sua gravità e tuttavia, per compiere una riflessione con pacatezza, bisogna abbandonare un certo clima propagandistico, visto che anche in questo particolare momento emerge un atteggiamento terzomondista, o terzoforzista. Vi è un diffuso ed antico sentimento, che torna anche in questa occasione, contro gli Stati Uniti e, nella fattispecie, contro la Gran Bretagna.

Ritengo che l'altro ieri il Presidente del Consiglio dei ministri ed ieri il ministro della difesa, davanti alle Commissioni esteri e difesa riunite, abbiano ribadito un lucido e corretto atteggiamento del Governo. Indubbiamente, però, non bisogna dimenticare l'altro aspetto, che non può essere passato sotto silenzio, della presenza di un dittatore, che certamente sta infliggendo al suo popolo dolori e drammi enormi. Abbiamo chiesto, quando è venuto in aula il Presidente del Consiglio dei ministri per l'informativa urgente sulla crisi irachena, un atteggiamento ed un'azione da parte del Governo finalizzati a porre fine all'azione bellica portata avanti contro l'Iraq; è ora bene accertare

e capire quale sia l'evoluzione strategica e tattica dell'intervento, comprendere se le iniziative del Governo abbiano sortito qualche effetto ed abbiano avuto incidenza sull'atteggiamento anglo-americano. Credo, allora, che il quadro debba essere completo, signor Presidente, signor ministro dell'interno, per evitare che ci si confronti su un terreno improprio, quello cioè di un atteggiamento politico complessivo, riguardante le scelte di politica estera, che dobbiamo confermare in questo particolare momento. Non possiamo accettare che alcune forze politiche, certamente spinte anche da esigenze serie e umanitarie — che condividiamo — chiedano la pace e, soprattutto, la fine degli interventi militari, dimenticando per quali motivi essi sono stati attuati.

Ritengo che vi debba essere una riflessione, con grande pacatezza, con grande forza, con grande fermezza: ecco perché ho iniziato, signor Presidente, questo mio intervento, invitando alla riflessione, se vogliamo compiere un'azione che sia produttiva, per affermare la pace, una pace che sia vera. La pace del 1991, infatti, non fu una pace vera. Pensavamo che la diplomazia e gli organismi internazionali avessero un ruolo e riuscissero ad ottenere qualche effetto, ma così non è stato. Ecco perché dobbiamo continuare a discutere, per capire quale possa essere l'iniziativa del Governo e del Parlamento, affinché questi obiettivi di pace vengano raggiunti (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Colleghi, poiché sono arrivate numerosissime richieste di intervento da parte dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto, comunico che stasera andremo avanti fino alle 22,30, per consentire alla Commissione bilancio e alle altre Commissioni di riunirsi per esaminare i documenti di bilancio. Domani riprenderemo i nostri lavori alle 9,30 e, alla fine della discussione generale sui documenti di bilancio, passeremo ai provvedimenti che non saremo

riusciti ad esaminare oggi e voteremo. Dopo di che, sarà la volta delle votazioni sui documenti di bilancio.

NICOLA BONO. Se nel frattempo vuole inserire qualcos'altro all'ordine del giorno, faccia pure!

PRESIDENTE. Colleghi, vi ricordo che sono previste votazioni, dopo questa serie di interventi.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, cari colleghi, quando sono in gioco la pace del mondo e le sofferenze di un popolo, vi è la necessità di fare la politica estera, che non può essere gridata, né strumentalizzata, perché troppo serio è il problema drammatico e tragico di questo momento.

Ricordiamo che questa azione militare nasce, come ha detto il ministro degli esteri Dini al Senato, dalla circostanza terribile del comportamento di un tiranno, Saddam Hussein. Dobbiamo, allora, regolare questi nostri discorsi con la dovuta serietà e considerare — lo dico a tutti — che l'azione diplomatica è fallita. L'ONU è stata sconfitta da Saddam, perché vi sono stati anni e anni di tentativi, naufragati in modo terribile: ricordate quante minacce e quante promesse? Queste sono verità!

Il risultato terribile è un potenziale militare spaventoso, anche di armi batteriologiche: sono cose che sappiamo e che, certamente, dovevano essere risolte in un altro modo. Ma il nostro Governo ha la coscienza a posto, signor ministro? È vero che, prima di quest'azione militare, abbiamo fatto qualcosa di profondo per evitarla? Ha fatto forse qualcosa di profondamente incisivo l'Europa, alla quale continuiamo ad appellarci?

Cari colleghi, è questo il punto centrale. Se l'azione diplomatica è fallita, uno non può restare impunito. Bisogna tentare

un deterrente; in questo senso l'azione in corso è stata forse inevitabile. Certamente deve finire, perché la sua funzione è — appunto — quella di deterrente.

Attenzione a mettere in discussione l'Alleanza atlantica, come è capitato troppe volte. Qui la NATO non c'entra: la decisione è stata presa dagli Stati Uniti d'America. Noi siamo certamente alleati, ma sicuramente non in sudditanza. D'altra parte non potete strumentalizzare così la politica estera. Cosa vuol dire, signor ministro, l'atteggiamento « urlato » di questa sera? C'è poco da urlare: c'è da essere preoccupati per il pericolo che corrono le popolazioni, gli Stati, la pace.

Alla sollecitazione che è stata formulata in aula noi rispondiamo che sicuramente domani mattina andremo all'appuntamento, ma all'appuntamento con il Governo in sede di Commissione esteri, perché non possiamo espropriare alla Commissione esteri ed al Parlamento la vigilanza ed il controllo di un Governo che troppe volte fa il doppio gioco (uno dice una cosa, uno ne dice un'altra).

D'Alema ha protestato perché non è stato informato, ma Blair ha risposto. Ed anche il ministro degli affari esteri, per la verità, ha detto di essere stato informato per telefono. Blair ha detto di avere informato la Francia, la Germania ed altri paesi (leggete l'articolo apparso ieri su *la Repubblica*). Non ha informato il nostro Presidente del Consiglio, non ha discusso dell'argomento con lui, forse perché si ricordava che in occasione della guerra del Golfo, quando era stato proprio l'ONU a decidere, questo Presidente del Consiglio si era schierato contro, con un voto molto significativo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

A questo punto noi dobbiamo vedere quello che fa l'Europa con la dovuta serietà, e non ora per ora. Perché il Governo italiano non si è ancora mosso per un vertice europeo, affinché tutti insieme (i paesi contrari e quelli favorevoli) si assumano la responsabilità dicendo che l'Europa è pronta per un'azione diplomatica?